

IN PRIMA

L'ESORDIO IERI ALL'ALFIERI

GABER / MELATO

sotto il segno di Lelouch

A tutti piace il teatro. Anche a Giorgio Gaber, il quale ha deciso di offrire il suo tipo di teatro agli amici.

Così, tra un sorriso e un ammicco, va in scena con applausi all'Alfieri *Il caso di Alessandro e Maria* - Curiosa replica di una storia che ha già avuto luogo cioè una commedia in due atti di Gaber e Luporini dal sottotitolo *Sonata* per violino, violoncello, piano forte e due voci recitanti su musiche di Bach, Bartok, Beethoven ecc.

Forse se i dialoghi e le azioni fossero contenuti nel tempo di due primi e trenta secondi necessario per eseguire una canzonetta, non ci saremmo tanto stancati nell'inseguire una massa impressionante di pseudo-problemi. Invece Gaber è fatto così: ha lasciato i giovanissimi che frequentavano i suoi reci-

tals e si è rivolto ai quarantenni che avevano smesso di frequentarli.

Ma non si accontenta di tentarli con la nostalgia del passato e con la lusinga della passione. Vuole andare a fondo di tutto, gode nell'affrontare il sesto grado dell'intellettualismo. E naturalmente si trova senz'appigli perché cultura e tecnica non s'improvvisano.

Dove piuttosto Gaber si rivela all'altezza è in fatto di regia. Il suo testo insussistente viene amabilmente spezzato dagli interventi musicali del Johannes Trio mentre lui, siparietti, «a parte» e contrasti si susseguono con effetti elementari e sicuri. Ha addirittura pensato ad Armani, il Gaber regista, per il semplicissimo modello che la Melato indossa dal principio alla fine.

Abbiamo insomma un Alessandro e una Maria, vale a dire un uomo e una donna come nel film di Lelouch, i quali si ritrovano per un appuntamento da ricordi e risentimenti comuni che si dimostrano più forti del distacco ormai operante da anni. I due si dilanano, attirandosi e respingendosi in una ridda di ipotesi esistenziali e sceniche. Balea l'immagine dell'amore eterno («altrimenti a che cosa servirebbe "essere" se non appunto a "esserci"?»).

Il programma cita Roland Barthes, Ferdinand Céline, Karl Kraus, Eugenio Montale e Arthur Schnitzler ma dovrebbe ringraziare magari Albee e Beckett, Strindberg e Shakespeare, così alla rinfusa. La filosofia da discoteca e il vaniloquio sessantottino vanno ascoltati senza pretese.

Come pure va presa con simpatia un'attrice, Mariangela Melato, voce duttile e temperamento vivace, la quale incontra sul palcoscenico l'ex cantante Giorgio Gaber e fa finta di conoscerlo.

Piero Perona



GABER E LA MELATO DA IERI IN SCENA AL TEATRO ALFIERI

IN PRIMA

L'ESORDIO IERI ALL'ALFIERI

GABER / MELATO

sotto il segno di Lelouch

A tutti piace il teatro. Anche a Giorgio Gaber, il quale ha deciso di offrire il suo tipo di teatro agli amici.

Così, tra un sorriso e un ammiccio, va in scena con applausi all'Alfieri *Il caso di Alessandro e Maria*. Curiosa replica di una storia che ha già avuto luogo cioè una commedia in due atti di Gaber e Luporini dal sottotitolo *Sonata per violino, violoncello, piano, forte e due voci recitanti su musiche di Bach, Bartok, Beethoven ecc.*

Forse se i dialoghi e le azioni fossero contenuti nel tempo di due primi e trenta secondi necessari per eseguire una canzonetta non ci saremmo tanto stancati nell'inseguire una massa impressionante di pseudo-problemi. Invece Gaber è stato così: ha lasciato i giovanissimi che frequentavano i suoi reci-

tali e si è rivolto ai quarantenni che avevano smesso di frequentarli.

Ma non si accontenta di tentarli con la nostalgia del passato e con la lusinga della passione. Vuole andare a fondo di tutto, gode nell'affrontare il sesto grado dell'intellettualismo. E naturalmente si trova senz'apigli perché cultura e tecnica non s'improvvisano.

Dove piuttosto Gaber si rivela all'altezza è in fatto di regia. Il suo testo insussistente viene amabilmente spezzato dagli interventi musicali del Johannes Tyro mentre lui, al parietti, va parte e contrasti si susseguono con effetti elementari e sicuri. Ha addirittura pensato ad Armani. Il Gaber regista, per il semplicissimo modello che la Melato indossa dal principio alla fine.

Abbiamo insomma un Alessandro e una Maria, vale a dire un uomo e una donna come nel film di Lelouch, i quali si ritrovano per un appuntamento da ricordi e risentimenti comuni che si dimostrano più forti del distacco ormai operante da anni. I due si dilanano, attirandosi e respingendosi in una ridda di ipotesi esistenziali e sceniche. Balea l'immagine dell'amore eterno («*strimamenti a che cosa servirebbe "essere" se non appunto a esserci?*»).

Il programma cita Roland Barthes, Ferdinand Céline, Karl Kraus, Eugenio Montale e Arthur Schnitzler ma dovrebbe ringraziare magari Albee e Beckett, Strindberg e Shakespeare, così alla rinfusa. La filosofia da discoteca e il vaniloquio sessantottino vanno ascoltati senza pretese.

Come pure va presa con simpatia un'attrice, Mariangela Melato, voce duttile e temperamento vivace, la quale incontra sul palcoscenico l'ex cantante Giorgio Gaber e fa finta di conoscerlo.

Piero Perona



GABER E LA MELATO DA IERI IN SCENA AL TEATRO ALFIERI